Cultura e Società

L'anticipazione

La bambina del cimitero che non voleva essere Dio

Per la prima volta pubblicato in Italia «L'uomo», romanzo «dimenticato» di Bram Stoker, il papà di Dracula

Bram Stoker

«Preferirei essere un angelo, piuttosto che essere Dio!»

La voce risuonò chiaramente attraverso il biancospino. Il giovane e la ragazza che sedevano insieme sulla bassa pietra tombale si guardarono. Avevano già sentito le voci di due bambine che parlavano, ma non avevano fatto caso a cosa dicessero: fu l'espressività di questa frase, non il suo suono, ad attirare la loro attenzione.

La ragazza si portò l'indice alle labbra per imporre il silenzio e l'uomo annuì; rimasero seduti, immobili come topi, mentre le bambine continuavano a parlare.

***

La scena avrebbe reso felice il cuore di un pittore. Un vecchio cimitero. La chiesa bassa dal campanile a pianta quadrata, con lunghe bifore e trifore, la pietra grigio ocra resa ruvida dal tempo e ammorbidita nel colore dai licheni. Attorno si raggruppavano diverse lapidi, inclinate in tutte le direzioni. Dietro la chiesa, una fila di tassi contorti e nodosi.

Un autore di culto
Nuove edizioni per il suo centenario

Il cimitero era pieno di splendidi alberi. Su un lato, un magnifico cedro; sull'altro, un grandioso faggio rosso. Qua e là tra le tombe e le lapidi, numerose e bellissime piante in fiore crescevano tra la lunga erba verde. Il laburno brillava nella luce del sole di quel pomeriggio di giugno; il lillà, il biancospino e l'olmaria a ciuffi bordavano il limitare del pigro ruscello e mescolavano la loro intensa dolcezza in una fragranza intorpidita. Le mura grigio ocra, a tratti sbriciolate, erano verdi di lingue di cervo raggrinzite; sulla sommità crescevano garofani dei poeti, ed erano ricoperte di sempreverdi, muschio e fiori di campo sparsi, la cui dolcezza deliziosa disponeva alla quiete sonnolenta dell'estate perfetta.

In mezzo a tutta quella massa di colore rilucente, le due giovani figure sedute sulla vecchia tomba grigia balzavano all'occhio. L'uomo indossava i classici abiti da caccia: giacca rossa, cravatta bianca, cappello nero, calzoni alla cavallerizza bianchi e stivali. La ragazza era una delle più ricche, più floride eppure delicate figure su cui l'occhio di un uomo poteva indugiare. Vestiva un abito da amazzone di tela scarlatta, e un cappello nero sbilanciato in avanti dall'abbondanza di capelli rosso-oro raccolti al di sotto. Attorno al collo portava una sciarpa di batista bianca, a mo' di cravatta da uomo, allacciata stretta, che si immergeva in un gilet spigato, bianco come la neve e con i bottoni dorati. Mentre sedeva con la lunga gonna raccolta sul suo braccio sinistro, i suoi minuscoli stivali da cavallo neri apparivano al di sotto. I guanti erano di pelle di daino bianca, e anche il frustino era rivestito di pelle bianca, e aveva il manico d'avorio avvolto da un nastro dorato.

Seppure avesse soltanto quattordici anni, la signorina Stephen Norman prometteva uno splendore folgorante; era una bellezza di un raro carattere composito. In lei, i diversi tratti della sua stirpe venivano alla luce. La mascella solida, con il mento più largo e quadrato di quanto non sia solito per una donna, l'ampia fronte raffinata e il naso aquilino segnalavano l'alta discendenza dai sassoni attraverso i normanni. La magnifica massa di capelli rossi, del vero colore della fiamma, mostrava il sangue di altri antichi antenati nordici e si intonava bene con le curve voluttuose delle sue labbra piene, di colore cremisi. Gli occhi neri dai riflessi viola, le sopracciglia e le ciglia corvine, la linea raffinata delle narici parlavano del sangue orientale delle spose di nascita esotica dei crociati. Era già alta per la sua età, e c'era qualcosa nel suo essere esile che segnalava lo sviluppo precoce di una figura davvero elegante. Gambe lunghe, così come il collo, dritto come una lancia, con la testa in elegante e orgoglioso equilibrio, simile a un giglio sul suo stelo.

Stephen Norman certamente portava in sé la promessa di una splendida maturità femminile. Orgoglio, fiducia nei propri mezzi e padronanza di se stessa erano marcati in ogni tratto di lei, nel suo portamento e nei suoi movimenti, anche i più lievi.

Con lei c'era Harold An Wolf, di circa cinque anni più grande: per quei cinque anni in più e per certe sue qualità, da lungo tempo era per lei un mentore. Alto sull'uno e novanta, aveva petto ampio, spalle larghe, fianchi snelli, braccia lunghe e mani grandi. Possedeva quella bella presenza forte, con il collo ben bilanciato e la testa a guardare avanti, tipica dell'atleta di successo.

I due sedevano in silenzio, ascoltando. Attraverso il quieto brusio del pomeriggio giungevano le voci delle due bambine. Fuori dal cancelletto all'ingresso del cimitero, sotto l'ombra dei rami ampi del cedro, i cavalli ogni tanto davano qualche zampata a terra, quando le mosche li infastidivano. Gli staffieri erano in sella, uno teneva l'arabo grigio dagli arti delicati, l'altro il possente cavallo nero.

«Preferirei essere un angelo, piuttosto che essere Dio!».

© LEONE EDITORE

Gotico
Un genere che affascina da decenni. A sinistra, lo scrittore Bram Stoker. A destra, Klaus Kinski in «Nosferatu»

L'inedito

Un erede maschio atteso inutilmente

In occasione del centenario della scomparsa di Bram Stoker (20 aprile 1912), lo scrittore irlandese noto nel mondo per «Dracula», arriva in Italia «L'uomo», romanzo del 1905 mai tradotto prima e pubblicato ora da Leone Editore (pagg. 336, euro 14). Protagonista è un uomo facoltoso la cui moglie aspetta un figlio: l'attesa è per un maschio, l'erede del patrimonio familiare, ma nasce una femmina. Morendo di parto, la madre affida la bambina al marito affinché la cresca come un uomo. Nel romanzo Stoker si mostra un fine tratteggiatore psicologico, muovendosi tra la fine dell'epoca vittoriana e l'avvento delle nuove questioni sociali, quella femminile in primis, che cambieranno il Novecento.
E, sempre nel campo degli inediti italiani, Nutrimenti manda in libreria, dello stesso autore, «Il mistero del mare».

Tenebrose fortune

Quei vampiri tra fascino e business

Sarà che viviamo tempi difficili, che il futuro non è mai stato tanto incerto e fosco. Sarà che i personaggi tenebrosi hanno sempre esercitato un fascino perverso, e che gli amori tormentati sono più avvincenti di quelli felici. Sarà per tutti questi motivi - e chissà quanti altri ancora, sepolti nell'inconscio di ciascuno - ma da quando Bram Stoker nel 1897 scrisse «Dracula», il genere non ha mai conosciuto flessioni. Quel libro, considerato la summa del romanzo vampiresco, ha fornito le basi per le tante opere nate nel solco, il successo di un racconto che dava voce letteraria «alla paura della società patriarcale vittoriana» ha dato vita, via via, a un'imponente collezione di libri, film, videogiochi e serie televisive. E se al cinema, dove gli emuli del famelico conte dai canini affilati non si contano, ora tiene banco la saga del romantico vampiro Edward innamorato dell'umana Bella (sì, stiamo parlando di «Twilight»), in libreria continua il successo del cinico Lester di Anne Rice (*Intervista col vampiro*) e dei suoi appassionati e pallidi compagni, che s'inseriscono nel mondo moderno con assoluta verosimiglianza. Per non parlare del *Diario del vampiro*, romanzi e serie tv: l'intera saga ha venduto oltre un milione di copie in Italia e più di cinque milioni nel mondo.

m.t.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA